



evoluzione della coscienza
reincarnazione

Molti anni fa con un gruppo di amici ci riunimmo per leggere e commentare l'insegnamento che giungeva dalla coscienza estesa di coloro che noi chiamiamo "Maestri" o "Guide". Tale coscienza ripete che il fine ultimo dell'uomo è l'evoluzione della coscienza. Chiamammo perciò quest'unione di amici "Evolvenza".

Iniziammo ad applicare l'insegnamento dei Maestri cercando una risposta alla domanda: «Perché la vita è così?».

Da questo intenso lavoro interiore sono nati studi di "narrativa attiva", in cui il protagonista del racconto comprende il motivo evolutivo per cui accade un particolare evento nella sua vita. La "narrativa attiva" presenta, perciò, due anime: è un saggio e, insieme, una narrazione.

evolvenza

© 2020 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
Lungotevere degli Anguillara, 11
00153 Roma
www.evolvenza.it

Prima edizione agosto 2020
ISBN 978-88-9295-010-8

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia,
senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Vitaliano Bilotta

**In alcune
reincarnazioni
siamo donne
e in altre uomini**



Ho conosciuto Susanna, Grazia e Cristiana molti anni fa durante le riunioni di Evolverenza. Su mio invito hanno scritto tre storie che hanno vissuto personalmente, a cui ho applicato l'insegnamento dei maestri sotto forma di note.

Per prima ringrazio Susanna, che nel frattempo è trapassata, poi Grazia e Cristiana. Le unisco – tutte presenti – in un unico abbraccio.

V.B.

Susanna De Ruvo

I. Attrazione tenace

A me piace moltissimo viaggiare, conoscere posti nuovi, avvicinare gente diversa. Fin da ragazzina però c'era un posto della nostra Terra che volevo visitare, ma non in veste esclusivamente turistica, e questo posto era l'Africa¹.

Esattamente la cosiddetta Africa nera.

Ho coltivato dentro di me questo desiderio² per moltissimo tempo finché, all'età di ventotto anni, grazie ad una serie di circostanze favorevoli determinate anche dalla conoscenza di una persona speciale, sono riuscita a raggiungere la mia aspirazione.

Dopo una serie d'incontri preparatori nei quali sono venuta in contatto col gruppo "Amici del Ruanda" e nei quali sono stata resa partecipe della loro precedente esperienza, il 26 luglio del 1980 sono partita per il Ruanda.

¹ Spesso "l'attrazione tenace" per un luogo geografico è una "reminiscenza" di una "forte, precedente incarnazione in quel luogo".

² I maestri ripetono che per "materializzare un desiderio, non bisogna desiderare passionalmente, cioè con l'io, ma con la giusta tensione interiore". Questo significa che per favorire la materializzazione del desiderio, si deve "covare" il desiderio nel sottofondo di ogni giornata, "dimenticando il bisogno di comunicarlo ad altri".

La partenza era a Milano, dove mi sono incontrata³ con altre ottantatré persone provenienti da tutte le parti d'Italia.

Dopo un cambio di aereo a Bruxelles da dove partiva la Sabena, siamo volati via Atene verso l'Africa.

Nel tragitto, nonostante l'eccitazione dell'evento, mi sono addormentata⁴ e sono stata svegliata alle sette dalle hostess che ci servivano la colazione proprio sopra il deserto del Sahara. Ho ancora ben viva nella mente l'impressione della vista delle dune nella parte sudanese del deserto, una serie davvero infinita di dune. Dopo molto tempo abbiamo fatto uno scalo tecnico a Entebbe in Uganda.

Ci era stato detto che non saremmo potuti scendere dall'aereo e, data la situazione particolare determinata anche dal relativamente recente raid⁵ israeliano, non avremmo nemmeno potuto affacciarci ai finestrini. Invece, quando siamo atterrati a Entebbe, io e altri non abbiamo resistito e abbiamo visto che l'aereo era circondato da militari con i fucili spianati verso di noi.

³ L'egoismo può avere manifestazioni molto sottili, che possono assumere la parvenza del volontariato. Constatate questo può essere avvilente per l'individuo, tanto da allontanarlo dal volontariato. Attenzione però: chi opera per gli altri, "anche se lo fa con intenzione egoistica, è pur sempre nel giusto, perché agisce altruisticamente.

⁴ Nella fase del sonno possiamo sognare e "il sogno può essere psichico o astrale". È psichico quando il sogno "rimesta il materiale psichico dello stato di veglia". È astrale quando si "apre alla vita del piano astrale e questo dipende dalla pervietà dei nostri sensi astrali".

⁵ Non esistono guerre "ingiuste", perché se accadono, "servono" a chi le sperimenta.

2. Emozione

Certo non era uno spettacolo piacevole, ma in ogni caso l'emozione⁶ era tanta perché era il primo "vero" impatto con l'Africa.

Così l'iniziale sgomento fu sostituito gradualmente da una certa soddisfazione per avere raggiunto la meta e, la virata sul lago Vittoria che l'aereo fece subito dopo il decollo, mi provocò un piacevole stato di esaltazione anche per la vista di quel lago così azzurro e immenso da sembrare un mare. Ormai c'eravamo quasi, perché il Ruanda era vicinissimo e, infatti, poco più di un'ora dopo atterrammo finalmente a Kigali, la capitale.

Ora ero davvero nella mia⁷ Africa!

Lo scopo del viaggio era un'esperienza di lavoro per portare un aiuto concreto a quel poverissimo Paese, utilizzando il periodo che normalmente viene dedicato alle vacanze o alle ferie. In parole povere, era un'opera di volontariato⁸.

3. Medici senza frontiere

Il gruppo "Amici del Ruanda" era un gruppo misto che raggruppava sia⁹ persone di tendenza

⁶ L'emozione è una "vibrazione" di quell'aspetto dell'Essere che, insieme alla "sensazione" e al "desiderio", alcuni maestri chiamano "corpo astrale".

⁷ La "reminiscenza" si propone in genere come "un'idea ricorrente", che sa di altre vite, di altri luoghi e di altri tempi, ma raramente si propone come "un'idea morbosa". Anche la "reminiscenza" serve a donare comprensione.

⁸ Fare volontariato è "propedeutico" per una successiva esistenza, che sarà inevitabilmente improntata a un altruismo "ancora maggiore".

⁹ Il volontariato può non avere nessuna etichetta confessionale. Basti pensare a "Medici senza frontiere".

laica sia cattolica, con sede centrale a Treviglio vicino Bergamo.

Già da alcuni anni il gruppo raggruppava e organizzava persone che desideravano fare un'esperienza di volontariato in Africa, portando ciascuna la propria capacità a vantaggio di quelle popolazioni sfortunate¹⁰.

Da parte mia cercavo fortemente da qualche tempo un'esperienza di tipo missionario, spinta dalle parole attribuite al Cristo¹¹: «Quello che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avrete fatto a me»¹².

In pratica desideravo fare del bene al mio prossimo¹³ per amare e gratificare la divinità¹⁴ e obbedire a un insegnamento¹⁵. Il prossimo quindi diventava un mezzo e non il fine¹⁶ principale delle mie azioni.

Per le persone verso le quali mi apprestavo a portare il mio contributo, provavo un misto di pietà e tenerezza ma ancora non concepivo l'a-

¹⁰ La sfortuna non esiste né per un individuo né per un popolo. Dove sarebbe, altrimenti, la "giustizia divina"?

¹¹ Nessuno di quelli che credono nel Cristo, lo ha mai visto e quindi nessuno può essere sicuro della sua reale esistenza, come uomo. Alcuni maestri spiegano invece che l'uomo Gesù era un medium e che il Cristo era la "guida immateriale che si manifestava attraverso l'uomo Gesù". Se è così, che cos'è dunque che affascina del Cristo? Lo stato di coscienza che egli ha additato.

¹² Il Cristo era "coscienza raggiunta" e quindi "gli altri" erano lui stesso.

¹³ L'entità Cristo, e "altri molto prima di lui", racchiusero il loro insegnamento nella frase "Ama il prossimo tuo come te stesso". Anche per le guide, non ci sono alternative, per una maggiore evoluzione dell'uomo, alla comprensione di questa frase.

¹⁴ La divinità ci sfugge fino a quando non la "fermiamo" nelle altre creature.

¹⁵ Si obbedisce veramente a un insegnamento "quando lo si è". Allora non bisogna sforzarsi per metterlo in pratica, perché l'insegnamento è diventato "nostra natura".

¹⁶ Il prossimo diventa il fine principale delle proprie azioni quando il "periodo evolutivo chiamato uomo" si scopre "santo", "evoluto", "superuomo" e sta per cessare di essere uomo.

gire esclusivamente¹⁷ per amore del prossimo. A quell'epoca ero ancora una cattolica¹⁸ abbastanza convinta ma dalla visuale piuttosto ristretta¹⁹ e quindi mi stupii moltissimo d'incontrare tra i partecipanti al gruppo anche persone che si dichiaravano atee²⁰ e che erano mosse da semplice spirito umanitario²¹.

4. I dogmi

In quella fase della mia vita pensavo che l'ideale cattolico²² fosse senz'altro quello più elevato e che nessuno potesse motivare validamente il suo comportamento in tal senso, se non supportato esclusivamente dalla fede e dallo spirito cristiano.

Quanto mi sbagliavo!²³

¹⁷ I maestri avvertono che si può vivere di missione nella speranza che il Padre Eterno ci mandi in paradiso. Ma è bene ripeterlo: anche se l'azione altruistica è figlia di un'intenzione egoistica, anche se l'intenzione è l'unico gesto intimo che provoca uno scatto evolutivo, l'azione egoistica benefica comunque chi riceve l'azione.

¹⁸ Chi ha compreso che Dio è in ognuno di noi, non ha bisogno di "rappresentanti ufficiali della divinità".

¹⁹ A mano a mano che l'individuo amplia la propria coscienza, sente ogni organizzazione religiosa come una "gabbia" che prima lo costringe e poi lo limita.

²⁰ Ci sono atei evoluti, che fanno del bene "senza aspettarsi ricompense divine". È tempo che anche l'uomo di media evoluzione si distacchi dalle leggende religiose, che vanno bene per l'uomo "spiritualmente bambino". È ora di prendere coscienza che la realtà materiale e spirituale sono un'unica realtà che inizia ad essere comprensibile per molti.

²¹ Nel terzo millennio anche l'uomo di media evoluzione può iniziare a vivere con spirito umanitario e imparare a camminare da solo, con la sola forza del suo essere. Questa è la meta da raggiungere. Certo, è più difficile camminare senza grucce, ma se l'uomo medio non avesse avuto bisogno delle grucce per duemila anni, non sarebbe esistito il potere temporale della religione, che allora era giusto, come tutto ciò che accade.

²² Il credere in una religione che usa i "dogmi" quando non riesce a motivare i suoi valori, è uno "stato di coscienza" che, prima o poi, va abbandonato.

²³ Grazie agli "errori", che sono le certezze interiori "progressivamente sostituite da certezze meno anguste", si avanza verso una maggiore evoluzione.

Il mio errore era certamente dovuto al fatto che fino allora non avevo dato un valido sguardo fuori dal mio ristretto ambiente cattolico²⁴, impegnata nel costruirmi delle certezze sulle quali condurre la mia vita e quindi avevo ignorato quanto esisteva fuori di esso. L'esperienza in Africa servì anche ad aprirmi gli occhi²⁵.

Il Ruanda, ex-colonia²⁶ belga, è un piccolo stato dell'Africa centrale, subito sotto l'equatore, poco più grande del Piemonte, tra i più poveri del continente africano, se non addirittura il più povero. La sua capitale Kigali è poco più di un paesotto fatiscente con una popolazione di circa 30.000 abitanti.

Ricordo l'arrivo nell'aeroporto di Kigali come un sogno, nonostante il lunghissimo tempo che ci fermammo lì per sbrigare le moltissime pratiche burocratiche (visti, vaccinazioni, bagagli, ecc.).

La giornata era splendida, soleggiata e con una temperatura mite e asciutta che contrastava con il caldo soffocante che avevamo lasciato in Europa.

Questa situazione climatica mi stupì, poiché pensavo che nell'Africa centrale facesse molto caldo ma mi fu spiegato che il Ruanda è un alto-

²⁴ Noi siamo chiusi nell'involucro materiale che è il nostro "corpo fisico" e questo ci impone limiti che ci fanno appena intuire il nostro futuro evolutivo, che va oltre qualsiasi religione. I maestri vorrebbero suggerire a tutti il comune destino apportatore di serenità, ma come non è possibile alle onde radio raggiungere ogni possibile fruitore delle notizie, anche per i maestri esistono "insuperabili censure evolutive" da parte dei possibili fruitori del loro insegnamento.

²⁵ Non una sola vita, ma l'intera progressione delle vite serve ad aprirci gli occhi o meglio, a darci "altri occhi". E quali? Quelli di una maggiore coscienza.

²⁶ Il colonialismo è stato quasi sempre il trionfo dell'"io collettivo" del popolo colonizzatore sul popolo colonizzato. Ma "niente accade a caso".

piano di circa 1500 metri di altezza dominato da una temperatura costante e da due sole stagioni: la stagione secca e quella delle piogge e noi ci trovavamo appunto nella stagione secca.

5. Il fine della Legge

La gioia²⁷ era il sentimento²⁸ comune che pervadeva i partecipanti del gruppo. Tutti ci comunicavamo la reciproca soddisfazione ed anche le prime impressioni, in attesa di partire per le singole destinazioni.

All'aeroporto, infatti, il gruppo si divise²⁹, come ci era stato annunciato, in tanti altri piccoli gruppi diretti nei vari villaggi del Paese e ogni gruppo fu preso sotto la guida di una persona del villaggio a cui era stato destinato.

Il gruppo³⁰ a cui partecipavo era composto da 5 persone: Bianca (un'insegnante di lingue di Napoli), Carolina (una ex monaca di clausura di Roma), don Antonio (un corpulento parroco di Viterbo), Francesco (un giovane studente di circa 20 anni di Viterbo) e la sottoscritta.

²⁷ Il fine della Legge è l'aiuto agli altri. Non a caso siamo contenti quando facciamo qualcosa per gli altri. Allora ogni giorno decidiamo di proporre a noi stessi un motivo d'amore in più, affinché la nostra vita diventi quella meravigliosa esperienza di cui siamo ancora inconsapevoli.

²⁸ L'evoluto predilige le attività nelle quali il sentimento prevale sulla ragione.

²⁹ Nei viaggi organizzati spesso si stringono amicizie che durano solo per la durata del viaggio. Questo accade perché non sono amicizie ma conoscenze, in cui "il sentire" non ha il tempo di nascere.

³⁰ Ogni gruppo è un'aggregazione d'individui che hanno "affinità vibratorie". Questo è il modo di manifestarsi dell'"unità-spirito", che tutti comprende. Lo spirito "si specializza" in unioni d'individui selezionati dai loro "codici", cioè dalle loro "modalità vibratorie", che a loro volta sono emesse e controllate dagli "archetipi". Ci scusiamo con il lettore per l'uso di questi termini, ma essi non hanno equivalenti validi nel linguaggio comune.

Noi eravamo destinati al villaggio di Nyamata e la persona che venne ad accogliere il nostro gruppo era Antonia Locatelli³¹, una missionaria laica di origini bergamasche, una persona davvero eccezionale e tra le più coraggiose che io abbia mai conosciuto.

Ora purtroppo non c'è più, travolta dalla violenza e crudeltà dell'ultima guerra civile in Ruanda, ma vi parlerò ancora di lei.

Antonia Locatelli, che per tutto il tempo della nostra permanenza in Ruanda fu il nostro angelo custode, aveva affittato per noi un *pick-up*, una sorta di camionetta scoperta sulla quale caricammo i nostri bagagli e salimmo nella parte scoperta con lei alla guida.

Il viaggio fu piuttosto scomodo poiché la strada che separava il nostro villaggio dalla capitale non era asfaltata ma fatta di terra rossa e piena di buche³².

6. La scansione del tempo

Per questo motivo i 30 km di distanza sembrarono infiniti, ma sembrarono tali anche per il forte desiderio³³ di raggiungere al più presto la nostra destinazione.

³¹ La cronaca ci ha poi informato che Antonia Locatelli è stata uccisa in Ruanda durante una guerra tra le etnie *Tutsi* e *Hutu*.

³² Davanti a gesti altruistici che comportano situazioni di disagio storciamo la bocca. È sicuramente il nostro io. Eppure non a caso viviamo quelle situazioni, altrimenti esprimeremmo una minore evoluzione e ci apriremmo a situazioni prive di disagio.

³³ La scansione del tempo è data dalla nostra "mente", che percorre una realtà immobile, attribuendo a questo percorso un'unità di misura che chiamiamo "secondo", "minuto", "ora", ecc. Se, infatti, il minuto lo viviamo felicemente, dura un secondo, se invece lo viviamo infelicemente dura un'ora. Il "forte desiderio" di cui parla Susanna ha reso lunghissimo il tempo impiegato per percorrere i 30 km che, nella "mente di Susanna", allontanavano la destinazione tanto desiderata.

Lungo la strada, la popolazione locale ci salutava calorosamente³⁴ con ampi gesti. Ho ancora impresse³⁵ negli occhi tutte quelle persone festanti verso i “bianchi”, il cielo di un azzurro intenso e le immense distese di banani che costituivano la vegetazione principale.

Tra saluti e continui sobbalzi raggiungemmo finalmente Nyamata, il “nostro” villaggio. Questo è posto nel mezzo di due missioni: la missione dei Padri Bianchi (una missione belga) e una missione di suore della svizzera francese³⁶.

Tra queste due missioni era sorta da alcuni anni la scuola di Economia Domestica fondata³⁷ da Antonia Locatelli, destinata alla formazione e educazione delle ragazze del luogo. Qui le ragazze, una volta terminata la scuola³⁸ dell’obbligo e con la prospettiva di un avvenire molto incerto, imparavano taglio, cucito, cucina e tante altre attività che potevano aprire loro la strada per un futuro migliore³⁹.

³⁴ Più la popolazione è semplice, più è capace di accoglienza verso gli stranieri. Quando la popolazione diviene più civilizzata, diventa spesso ostile. Poi, progredendo nella civilizzazione, di nuovo si apre agli stranieri. Questo accade perché al principio l’accoglienza è data dalla popolazione attraverso la “mente istintiva”, poi è data attraverso la “mente intellettuale, che è l’io”, e infine l’accoglienza è data di nuovo, attraverso una “più ampia coscienza collettiva”.

³⁵ Nella memoria rimane impressa una “forte emozione” o una “forte sensazione”. Entrambe sono “vibrazioni” – potremmo dire “gesti” – del “corpo astrale”.

³⁶ La vera “missione” presuppone uno stato di coscienza che, come tale, non ha “divise”. Lo dimostra Antonia Locatelli, che giunse in Ruanda come suora e poi si tolse la “divisa”, perché la intralciava nell’essere di aiuto.

³⁷ In una missione conta l’intenzione di dare aiuto senza il vanto dell’io.

³⁸ La vera scuola è la vita, che è “scuola d’iniziazione”.

³⁹ Chi aiuta quelle popolazioni a costruirsi un futuro migliore, contribuisce alla loro evoluzione e, nello stesso tempo, promuove “in se stesso uno scatto evolutivo”.